

The MAXXI logo is a white square with the word "MAXXI" in bold, black, sans-serif capital letters. It is positioned in the upper right corner of the image, which shows a large industrial port with cranes and a ship.

MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

UTOPIA FOR SALE?

un omaggio a/an homage to Allan Sekula

BERND AND HILLA BECHER | GIANNI BERENGO GARDIN
NOËL BURCH | CAO FEI | LIBERO DE CUNZO | ADELITA HUSNI-BEY
LI LIAO | PIER LUIGI NERVI | ALLAN SEKULA | AMIE SIEGEL

a cura di/curated by Hou Hanru e/and Monia Trombetta
con il contributo di/with contributions of the curatorial teams of
MAXXI Arte e/and MAXXI Architettura

MAXXI, 15.02.14 - 04.05.14

UTOPIA IN VENDITA?

Hou Hanru

1

La questione della modernità e del suo impatto globale è rimasta al centro dell'accesso dibattito sulla globalizzazione contemporanea. La sua incarnazione materiale nell'arte, nel design, nell'architettura e nell'urbanistica – il modernismo – viene ora spesso rivisitata con un certo sentimento contraddittorio, in un mix di ammirazione, critica, nostalgia e rifiuto. Numerosi artisti in tutto il mondo stanno analizzando questo problema attraverso le loro opere, mentre gli architetti e i designer fanno incessantemente riferimento a moderni maestri come Le Corbusier e Mies Van der Rohe. Si può anche affermare che si sta sviluppando una tendenza alla riscoperta delle influenze globali del modernismo, fornendo un punto di riferimento rilevante per il confronto critico e per il dibattito sull'attuale realtà economica, sociale e culturale. Ironicamente, gli arredi, l'architettura e l'urbanistica che risalgono al modernismo, originariamente concepiti come mezzi utili a rendere più confortevole la vita delle masse e a materializzare le utopie sociali(ste) – come accadde per esperienze come il Bauhaus e Case Studies Architecture, ecc – sono oggi diventati lussuosi e costosi pezzi da collezione. Questi cimeli feticistici riflettono la paradossale scomparsa dei progetti volti a migliorare la vita delle persone comuni e il sorgere di una nuova, spesso oligarchica, classe sociale di benestanti che a sua volta domina la produzione dell'arte e del design. Tutto ciò rivela come l'originale progetto utopistico sociale sia stato rapidamente usurpato e sostituito da un altro progetto utopistico: l'utopia del capitale. Questa è una chiara manifestazione di come il mondo globalizzato si stia evolvendo e non c'è dubbio che abbia anche stimolato criticamente l'impegno sociale e la fantasia degli artisti.

Un gran numero di artisti di tutto il mondo si è infatti impegnato nell'attenta analisi di questa trasformazione. Il progetto "Provenance" dell'americana Amie Siegel è tra i più rilevanti esempi di questo

impegno. Per alcuni anni, Siegel ha cercato di ricostruire e documentare con il video e altri media una storia abbastanza sconosciuta ma significativa di questo "cambiamento globale": il fatto che un gran numero degli arredi originali disegnati da Le Corbusier per il nuovo complesso urbano di Chandigarh negli anni '50 – un progetto d'avanguardia altamente simbolico per la realizzazione della nuova India indipendente e il trionfo dell'utopia modernista social(ista) in un momento euforico di transizione post-coloniale volto alla formazione di un potere del "Terzo Mondo" scorporato dalla dominazione occidentale – sia stato "riciclato" nell'attuale mercato globale. Sedie, panche, tavoli ed altri oggetti progettati per fornire alla vita comune della nazione emancipata un ambiente rinnovato, vengono ora smantellati, ristrutturati, trasportati in Occidente e venduti all'asta a prezzi incredibilmente alti per decorare le lussuose case di danarosi collezionisti a Londra, Parigi e New York. Nella seduzione di un'obiettiva e persino distaccata bellezza, riferendosi indirettamente ai "tipici" canoni estetici modernisti, Siegel illustra causticamente questo processo di gentrificazione e il collasso dell'utopia modernista.

Ai nostri giorni, l'idea originale e l'estetica di progetti idealistici ed egualitari di ricostruzione della società come la *Cité Radieuse* e la nuova capitale Chandigarh di Le Corbusier, oppure Corviale di Mario Fiorentino in Italia, sono stati rapidamente svuotati, fossilizzati e distrutti sul piano ideologico, etico e pratico mediante la loro gentrificazione e mercificazione nelle aste. I progetti sociali utopistici versano oggi in rovina. Ciò che rimane sono le reliquie degli ideali e delle sperimentazioni, messe rapidamente all'asta per i profitti monetari di pochi. Questo è certamente un problema di fondamentale importanza per la produzione, rappresentazione e circolazione dell'arte contemporanea. È anche un tipico esempio di come operi l'attuale capitalismo, essenzialmente basato sulla speculazione finanziaria piuttosto che sul valore d'uso e sul valore spirituale. Esso impone la sua

egemonia sulla nostra vita sociale e privata. L'utopia del potere monetario va gradualmente sostituendo l'utopia del bene sociale. L'utopia è in vendita?

2

Oggi, la velocità senza precedenti del commercio transnazionale e delle comunicazioni sta accelerando tale processo di "utopia in vendita". Da un lato le speculazioni finanziarie rimpiazzano il reale valore economico del bene e dell'oggetto; dall'altro, la circolazione incontrollata di capitale sta distruggendo i sistemi regionali e nazionali di produzione e del lavoro. I problemi delle divisioni sociali e la crisi economica affrontata dalle masse diventano più gravi e pressanti, penetrando direttamente nella vita quotidiana di quasi ogni persona sul pianeta. Anche i mondi culturali e artistici vengono coinvolti in modo diretto e profondamente trasformati nel meccanismo di speculazione e concorrenza monetaria. Allo stesso modo il sistema politico è investito e sempre più dominato da ideologie e pratiche conservatrici e populiste, come alcuni movimenti irrazionali di massa tesi ad estromettere la ragione e gli "altri" mentre perpetuano gli interessi della classe dominante.

Questa situazione è stata esaminata e valutata da artisti con posizioni indipendenti e critiche come Allan Sekula, che ha combattuto contro tale tendenza per tutta la vita... Per gli artisti come Sekula, l'arte non è affatto una questione utopistica. Al contrario, è una battaglia per i veri ideali condotta nella cruda realtà con impegno ostinato, attraverso opere di critica attiva e di denuncia. Si tratta di un lungo processo. Allan Sekula ha trascorso più di tre decenni viaggiando intorno al mondo per tracciare le rotte del commercio globale, in particolare il trasporto marittimo delle merci. Essendo cresciuto nel porto di Los Angeles, Sekula è stato profondamente coinvolto dalla vita di coloro che hanno lavorato in questo settore; è in tale ambito che ha scoperto i "segreti" del "successo" del capitalismo globale. Un "successo" che si basa essenzialmente sullo sfruttamento della classe operaia. L'industria marittima, beneficiando di "leggi internazionali" ottocentesche che consentono una totale deregulation rispetto a qualsiasi normativa nazionale volta a

proteggere i lavoratori, è in realtà la più radicale e violenta macchina di lucro. Mantenendo uno status extraterritoriale al di là del controllo dei governi nazionali, le corporazioni transnazionali del trasporto marittimo non solo traggono il massimo profitto dai lavoratori a bordo delle loro navi container, provenienti da varie parti del mondo e spesso gerarchizzate in base a criteri quasi razzisti – comandanti occidentali, mozzi e cuochi filippini, ingegneri coreani, ecc. - ma anche impongono palesemente un analogo sistema di sfruttamento su coloro che lavorano nei porti e nelle località correlate ad essi. Le rotte marittime globali pullulano di zone di sfruttamento colonialista della classe operaia. Di conseguenza, vengono coinvolti interi sistemi lavorativi e produttivi a livello regionale e persino nazionale, trascinati nel vortice della circolazione del capitale e dei rischi da avventurieri. I "perdenti" sono sempre i lavoratori e le loro famiglie, mentre i contesti ambientali e sociali vengono inesorabilmente degradati e distrutti. Tuttavia, questo decadimento nel mondo del trasporto marittimo è sempre stato ignorato, dimenticato e persino rimosso dai media tradizionali. Si tratta di uno spazio dimenticato. Negli ultimi tre decenni, Sekula ha viaggiato regolarmente a bordo delle navi e ha visitato porti in continenti diversi per studiare e documentare la vita di questa grande "nazione dimenticata", diffondendone le immagini e permettendo che la sua voce potesse essere udita. Con progetti di fotografia e cinema come *Fish Story* ha costruito un archivio ricco e complesso del mondo del lavoro nel nostro tempo. Il suo ultimo capolavoro, *The Forgotten Space*, realizzato in collaborazione con il filmmaker Noel Burch, è ora un monumento del dissenso contro il potere del capitale e una celebrazione della classe operaia. Ironicamente, un po' come accade per l'industria marittima, anche il mercato dell'arte è un "Far West" del profitto economico scarsamente regolamentato. Le regole della valutazione e del commercio vengono definite nel modo più oscuro, con elevati gradi di compiacenza tra i suoi "professionisti". Lo si può facilmente osservare nella case d'asta, come dimostra Amie Siegel. Esse sono il tipico spazio destinato alle pratiche di *insider trading*.

Questo è forse il miglior motivo per cui gli artisti dovrebbero impegnarsi nella battaglia contro lo sfruttamento!

Con la “rivoluzione” del settore delle nuove tecnologie, questo processo di lucro e di rovina sociale è stato accelerato. Il vecchio sistema industriale è ora in uno stato di generale devastazione. Anche la potenza delle industrie con sede in Occidente viene profondamente minata. Si può osservare tutto ciò negli scenari desolati dei siti industriali ed urbani ampiamente documentati dagli artisti, che spaziano dalle ormai classiche fotografie dei siti industriali della Ruhr di Bernd e Hilla Becher, alle numerose visioni urbane catturate da fotografi italiani come Gianni Berengo Gardin e Libero De Cunzio. Allo stesso tempo, progetti architettonici ottimistici e geniali per i siti industriali come l'ambiziosa Cartiera Burgo di Pier Luigi Nervi, ingialliscono tristemente e vanno scomparendo. Questa “rivoluzione” esercita un impatto ancora maggiore sul mondo non-occidentale, soprattutto sulle economie in via di sviluppo come la Repubblica Popolare Cinese. Qui le nuove divisioni sociali sono già in essere e stanno rapidamente diffondendosi in tutta la società. Le tecnologie innovative accrescono il potere dei ricchi e indeboliscono ulteriormente i poveri. Centinaia di migliaia di operai lavorano duramente giorno e notte per la produzione di prodotti hi-tech di lusso come gli iPhone e gli iPad, destinati alla fiorente gioventù urbana mentre con i propri stipendi possono a malapena permettersi cibo e vestiti. Lo sfruttamento è così intenso che alcuni lavoratori della Foxconn, la principale fabbrica di prodotti Apple in Cina, sono stati spinti al suicidio. Scandali di questo tipo appaiono regolarmente sulla stampa e provocano appassionati dibattiti. Molti artisti si sono buttati nella mischia, creando progetti ispirandosi proprio a questi eventi. La *tech-revolution* sta diventando un tema scottante per le azioni critiche e creative. Li Liao, un giovane artista che vive a Shenzhen, ha deciso di utilizzare il proprio corpo per sperimentare e testimoniare una simile esperienza di sfruttamento. Nel 2012 è riuscito a trovare un impiego in una fabbrica della Foxconn, lavorando per 45 giorni al ritmo di 10 ore al giorno. L'importo complessivo dello stipendio che ha ricevuto è più o meno equivalso al prezzo dell'iPad che

lui stesso ha contribuito a produrre. Alla fine ha usato il suo stipendio per l'acquisto di un iPad per se stesso, che ha esposto assieme alla sua uniforme di fabbrica. Ovviamente, utilizzando il proprio corpo in un audace intervento, Li Liao ha rivelato non solo la realtà dello sfruttamento nascosta dietro ad accattivanti prodotti hi-tech. L'azione stessa rivela anche la dimensione biopolitica di questa relazione di sfruttamento tra capitale e lavoro, tra valore finanziario e vita umana: il valore e il significato della vita può essere solo determinato in quello di una merce tecnologica, perdendo la propria libertà in un sistema produttivo di semi-schiavitù, alienato dall' “alta tecnologia” .

3

Esiste qualche alternativa a questo alienante sistema? In una realtà simile, siamo ancora in grado di recuperare la nostra libertà e il senso della vita? Infine, possiamo ottenere una qualche soddisfazione e gioia attraverso le attività creative? Rispondere a queste domande sembra irrealistico e persino utopistico. Tuttavia, è rivendicando tali obiettivi utopistici che i lavoratori sono stati risvegliati, mobilitati e riorganizzati in squadre. Sono state organizzate un numero crescente di proteste e manifestazioni. Riecheggiando storici movimenti di lavoratori come *Operaismo* e *Autonomia Operaia* in Italia, sono sorti in diverse parti del mondo numerosi movimenti Anti-/Alter-globalizzazione. I recenti movimenti Occupy in tutti i continenti sono il simbolo più evidente di questa mobilitazione generale. Oggi, dal momento che l' “Impero” del capitalismo globale rende impossibile qualsiasi cosa “estranea” al sistema dominante, la classe operaia sta sviluppando nuove strategie per sovvertire il sistema dall'interno, con vera fantasia e creatività. L'utopia sociale è ancora possibile. Tuttavia, essa deve essere frutto di un processo continuo di lotta e di ricostruzione, in una costante trattativa con le “impossibili” condizioni bio-politiche. Non si tratta più del modello lineare e progressista promosso dal modernismo. È sempre in divenire, si sviluppa in molteplici direzioni e forme, sfugge alla presa delle ideologie dominanti. Come la modernità può esistere solo nella forma plurale di «varie modernità», l'utopia significa sempre pluralità di utopie...

La comunità dell'arte è attivamente impegnata in questo processo creativo di negoziazione per le nuove utopie. L'attivismo sociale e gli esperimenti nella costruzione utopica sono un elemento chiave nell'affermazione della scena artistica globale di oggi.

Nel 2006, l'artista cinese Cao Fei nel suo progetto *Whose Utopia?* ha realizzato una proposta idealistica per gli operai. Ha trascorso alcuni mesi in una fabbrica della Osram nella provincia di Guangdong, coinvolgendo gli operai nello sviluppo di una serie di azioni in cui hanno sperimentato nuovi modi di vivere ed esprimere i propri desideri. Trasformando il processo di produzione industriale in un processo di realizzazione di sogni personali, i lavoratori sono stati incoraggiati a manifestare le loro doti artistiche - spesso ignorate sia dagli altri che da se stessi - attraverso performance personali e collettive. Sono stati proposti in fabbrica musica, danza, teatro e pittura. Il processo lavorativo è stato temporaneamente trasformato in azioni creative spontanee. La fabbrica è così divenuta un luogo di festa continua, mentre si sono formati e testati nuovi rapporti sociali basati sulla parità tra datore di lavoro e lavoratore. Una utopia temporanea è diventata reale.

La mobilitazione della comunità di lavoro operata da Cao Fei trova qualche risonanza nelle azioni della giovane artista italiana Adelita Husni-Bey. La sua *Story of the Heavens and Our Planet, Archetype I*, è un progetto che "lavora sul confine tra la pratica documentaristica e il surreale", basandosi sulla vita in due campi di protesta per la tutela ambientale nel Regno Unito. L'artista ha trascorso un lungo periodo con gli attivisti per la protezione delle foreste, lottando contro lo sfruttamento delle imprese di disboscamento e dei loro alleati politici e documentando le loro lotte quotidiane in un video. Nel suo nuovo progetto *Agency-Giochi di Potere*, propone una collaborazione con il Dipartimento Educazione del MAXXI per l'organizzazione di un workshop per giovani studenti. I partecipanti sono divisi in diversi gruppi e invitati a calarsi nel ruolo di attori sociali: politici, banchieri, giornalisti e lavoratori. Appropriandosi del formato dei cosiddetti "Citizenship Studies" essi sono incoraggiati ad esaminare criticamente il

concetto di "cittadinanza", specialmente in base alle alleanze compiacenti tra politica e mezzi di comunicazione, impegnandosi in intensi scambi e dibattiti per esplorare la possibilità di ristrutturare le relazioni sociali e i valori nella nostra attuale società capitalista. Una certa prospettiva utopistica connessa a queste relazioni finalizzate a un'idea di cittadinanza più egualitaria e responsabile, diventa evidente e tangibile in tutto il processo di questi "giochi". Vengono messe in moto le trasformazioni dell'individuo e della coscienza collettiva.

4

Sostenuto dalle altre opere in mostra, il progetto di workshop di Husni-Bey trasforma una parte del Museo in una zona temporaneamente autonoma di resistenza per proposte utopistiche. L'introduzione della dimensione performativa in uno spazio espositivo permette al museo di sviluppare un rapporto più diretto con il contesto sociale contemporaneo. Qui l'artista, gli studenti e il pubblico in generale, attraverso la mediazione degli educatori museali e il sostegno dei partner sociali, si impegnano in un esperimento di collaborazione e nella produzione di un progetto creativo per un'alternativa comune. Ciò contribuisce ad aiutare il MAXXI a trasformarsi in un forum di dibattiti pubblici su temi sociali e politici attraverso esperienze artistiche comuni, o secondo l'espressione di Jacques Rancière, *le partage du sensible* (la condivisione del sensibile). Tramite questo tipo di sforzo, il museo si evolve verso una nuova forma di istituzione in grado di proporre un nuovo rapporto tra creazione e vita sociale che possa essere rilevante per la nostra epoca. Riecheggiando l'eredità storica del foro romano, tutto ciò è particolarmente significativo in un momento in cui la democrazia, interpretata sia come concetto che come pratica, viene messa in discussione dalle pressioni della crisi economica e politica. Dobbiamo immaginare e inventare di nuovo una democrazia basata su temi necessariamente "utopistici": la libertà, l'uguaglianza e la comunità. Questa è la più essenziale ma assai impegnativa missione che un ente pubblico come il MAXXI dovrebbe sforzarsi di condurre a buon fine. *Utopia for Sal* è uno sforzo per raccogliere questa sfida.



Allan Sekula, Fish story, 1989-93 Courtesy FRAC, Bretagne, Rennes

UTOPIA FOR SALE?

Hou Hanru

1

The question of modernity and its global impacts has remained central to the current heated debates on globalisation. Its material incarnations in art, design, architecture and urbanism – modernism – are now being frequently revisited with a certain contradictory sentiment, mixing admiration, critique, nostalgia and rejection. Numerous artists across the world are exploring the issue through their works, while architects and designers are incessantly referring to modern masters such as Le Corbusier and Mies Van der Rohe. One may even assert that a trend of rediscovering the global influences of modernism is now being formed, providing a relevant reference for critical confrontations with, and debates on our current economic, social and cultural reality. Ironically, modernist furniture, architecture and urbanism, originally conceived as an efficient means to provide comfortable living to the masses and as the materialization of social(ist) utopias – as claimed by such movements as the Bauhaus and Case Studies Architecture, etc. – are now becoming luxurious and expensive collection pieces. These fetishist relics reflect the paradoxical disappearance of projects to improve the lives of normal people and the rise of a new, often oligarchic, class of the wealthy who, in turn, dominate the production of art and design... It reveals that the original social utopian project has been rapidly usurped and replaced by another utopian project: the Utopia of Capital. This manifests a crucial symptom of how the globalized world is evolving. There is no doubt that it is also a critical ground of social engagement for the research and imagination of artists.

A great number of artists across the globe have engaged in critical reviews of this transformation. The American artist Amie Siegel's project *Provenance* is among the most remarkable examples of this kind of engagement. For a number of years Siegel endeavoured to trace and document in video and other media a rather unknown but significant story of this "global change": how a great number of the original furniture

pieces designed by Le Corbusier in the 1950s for the new city complex of Chandigarh – a highly symbolic avant-garde project for the making of the newly independent India, and the triumph of the modernist social(ist) utopia in a euphoric moment of post-colonial transition and the formation of a "Third World" power beyond Western domination – are being "recycled" in current global trade. Chairs, benches and tables, all designed to provide new environments for the emancipated nation's common life, are now being dismantled, refurbished, transported to the West and auctioned at incredibly high prices to decorate the luxurious homes of moneyed collectors in London, Paris and New York. In an allure of objective and even distant beauty, echoing "typical" modernist aesthetic cannons, Siegel pungently demonstrates this process of gentrification and, ultimately, the collapse of the modernist utopia.

In our time, the idealist and equalitarian projects of social reconstruction represented by projects such as Le Corbusier's Cité Radieuse and Chandigarh New Capital, or, Corviale by Mario Fiorentino in Italy, etc., and their aesthetics are now being rapidly emptied, fossilized and ideologically, ethically and practically destroyed through their gentrifying transformations and marketization through auctions. Utopian social projects are now in ruins. All that remains are relics of ideals and experiments, quickly auctioned off for the monetary profits of a few. This is certainly a key concern of the contemporary production, representation and circulation of art. It is also a typical example of how today's capitalism operates, based essentially on financial speculation rather than the production of spiritual values and those of use. It imposes its hegemony on our social and private lives. The Utopia of monetary power is gradually replacing the Utopia of social good. Is Utopia for sale?

2

Today, the unprecedented rapidity of transnational trading and communication is accelerating this process of "utopia for sale". On the one hand, financial speculations

replace the real economic values of goods and objects. On the other hand, the uncontrolled circulation of capital is destroying regional and national systems of production and labour... The problems of social division and the economic crisis faced by the masses become more serious and urgent, directly penetrating the daily life of almost everyone on the planet. Even the cultural and art worlds are attacked directly and profoundly transformed into a system of monetary speculation and competition. The political system, accordingly, is affected and increasingly dominated by conservative and populist ideologies and practices, including irrational mass movements of exclusions of reason and the “others”, while perpetuating the interests of the ruling class... This situation has been examined and critiqued by artists with independent stances, such as Allan Sekula, who fought against this tendency his entire life... For artists like Sekula, art is by no means a utopian affair. Instead, it is a battle for real ideals waged in a crude reality, with long-enduring engagements, through actively testimonial and critical works. It is a lengthy process. Allan Sekula spent more than three decades traveling around world to track the routes of global trading, in particular the maritime transportation of goods. Having grown up in the Port of Los Angeles, Sekula was deeply touched by the lives of those who worked in the industry; it was here that he discovered the “secrets” of the “success” of global capitalism. A “success” that essentially relies on the exploitation of the working class. The maritime industry, benefiting from nineteenth century style “international laws” that allow for a total deregulation of any national legislation designed to protect workers, is in fact the most radical and violent machine of profit making. Maintaining an exterritorial status beyond the control of national governments, the transnational corporations of maritime transportation not only squeeze out the maximum profits from the workers on board of their container ships, hailing from various parts of the world and often hierarchized by quasi racist criteria – Western commanders, Filipino cleaners and cooks, Korean engineers, etc. –; they also blatantly impose a similar system of exploitation on those working in harbours and related localities.

Global maritime routes are rife with zones of colonialist exploitations of the working class. Consequently, entire regional and even national systems of labour and production are affected, dragged into the swirls of capital circulation and adventurist risks. The “losers” are always the workers and their families, while natural and social environments are relentlessly degraded and destructed. However, this degradation in the world of maritime transportation has always been ignored, forgotten and even abandoned by mainstream media. It is a forgotten space. Over the last three decades, Sekula travelled regularly on board maritime ships and visited harbours on different continents to study and document the lives of this vast “forgotten nation”, allowing their images to be seen and their voices to be heard. With photography and film projects like *Fish Story* he built a rich and complex archive of the world of labour of our time. His latest masterpiece, *The Forgotten Space*, realised in collaboration with the filmmaker Noel Burch, is now a monument of dissent against the power of capital and a celebration of the working class.

Ironically, similar to the maritime industry, the art market is also a poorly regulated “Far West” of economic profit. The rules of evaluation and trade are defined in the most obscure manner, with elevated degrees of complaisance among its “professionals”. We can easily observe this in the auction house, as Amie Siegel demonstrates... This is a typical site for insider trading practices. It is perhaps the best reason why artists should engage in the battle against exploitation! With the “revolution” of the new technology industry, this process of profit making and social ruin has been accelerated. The old industrial system is now in a general state of destruction. Even the powerhouses of established industries in the West are deeply affected. This can be seen in the desolate landscapes of industrial and urban sites widely documented by artists, ranging from the now classic photographs of Ruhr industrial sites by Bernd and Hilla Becher, to the numerous scenes captured by Italian photographers such as Gianni Berengo Gardin and Libero De Cunzio. At the same time, optimistic and ingenious architectural projects for industrial sites, such as Pier Luigi Nervi’s ambitious Cartiera Burgo, are

sadly turning yellow and fading away... This “revolution” exerts an even greater impact on the non-Western world, especially in developing economies such as the People’s Republic of China. New social divisions are being triggered and rapidly spreading across society. New technologies empower the rich and further weaken the poor. Hundreds of thousands of factory workers toil day and night to produce high-end hi-tech products like iPhones and iPads for the burgeoning urban youth, while their own salaries barely allow them to afford food and clothes. Exploitation is so intense that some workers at Foxconn, the main manufacturer of Apple products in China, have been driven to commit suicide. Such scandals appear regularly in the press and provoke passionate debates. Many artists have entered into the fray, creating projects that respond to these events. The “tech-revolution” is now becoming a heated terrain for critical and creative actions. Li Liao, a young artist living in Shenzhen, decided to use his own body to test and testify to such an experience of exploitation. In 2012 he managed to find a job at a Foxconn factory, working for 45 days at a rhythm of 10 hours a day. The total sum of the salary he received ended up being roughly equivalent to the price of the iPad he was involved in producing. He eventually used his salary to purchase an iPad for himself, which he exhibited together with his factory uniform. Obviously, by incorporating his own body, Li Liao not only revealed the reality of exploitation hidden behind fancy hi-tech products in an audacious intervention. The action itself also uncovered the bio-political dimension of such an exploitative relation between capital and labour, between financial value and human life: the value and significance of life can only be registered in the value of a technological commodity, while one has to lose one’s freedom to a quasi-slavery system of production, alienated by “high-technology”.

3

Is any alternative to this alienating system possible? In such a reality can we still reclaim our freedom and the meaning of life? Finally, can we obtain any type of satisfaction and joy of living through creative activities? Answering these question appears unrealistic and even utopian. However, it

is in claiming such utopian objectives that labourers are being awakened, mobilised and reorganised in battle squads. Growing numbers of protests and demonstrations are being organised. Resonating such historical workers’ movements as *Operaismo* and *Autonomia operaia* in Italy, numerous Anti-/Alter-Globalisation movements have arisen in different parts of the world. The recent Occupy movements across the globe are the most noticeable symbols of such a general mobilisation. Today, as the “Empire” of global capitalism renders anything “outside” of the dominant system impossible, the working class is developing new strategies to subvert the system from within, with real imagination and creativity. Social utopia is still possible. However, it has to be a continuous process of struggle and reconstruction, engaged in a constant negotiation with “impossible” bio-political conditions. It is no longer the lineal and progressive model promoted by Modernism. It is always in the making, developing in multiple directions and forms, escaping from the grasp of dominant ideologies. As modernity can only exist in the plural form of ‘modernities’, utopia always signifies utopias... The art community is actively engaged in such an imaginative process of negotiation for new utopias. Social activism and experiments in utopian construction are a key element in the making of today’s global art scene. In 2006, the Chinese artist Cao Fei realised an idealistic proposal for factory workers in her project *Whose Utopia?*. She spent months in an Osram factory in Guangdong province, involving factory workers in the development of a series of actions in which they created new ways of living and expressing their desires. By turning the process of industrial production into a process of realising personal dreams, workers were encouraged to express their artistic talents – often ignored by others and themselves – through personal and collective performances. Music, dance, theatre and paintings were realised in the factory. The process of labour was temporarily converted into self-initiated actions of creation. The factory became a site of continuous festivity, while new social relationships based on equality between employer and employee were formed and tested. A temporary utopia became real... Cao Fei’s mobilisation of the working

community finds some resonance in the actions of the young Italian artist Adelita Husni-Bey. Her *Story of the Heavens and Our Planet, Archetype I*, is a project “working along the boundary between documentary practice and the surreal”, based on life in two tree-sitting protest camps in the UK. She spent a considerable period living with activists of forest protection, fighting against the exploitation of logging companies and their political allies. She documented their daily struggles in a video work. In her new project *Agency-Giochi di Potere* (Agency – Games of Power), she proposes a collaboration with the MAXXI Education Department to set up a workshop for young students. Participants are divided into several groups and invited to step into the roles of social actors, ranging from politicians, bankers, and journalists to workers. Appropriating the format of “Citizenship Studies”, participants are encouraged to critically examine the notion of “citizenship”, especially under the condition of the complacent alliances between politics and media, put into intense exchanges and debates in order to explore the possibility of restructuring social relationships and values in our current capitalist society. A certain utopian perspective of such a relationship towards a more equalitarian and responsible citizenship becomes evident and tangible throughout the progress of these “games”. Transformations of individuality and collective consciousness are put in motion...

4

Enforced by the other works on display, Husni-Bey’s workshop project turns a part of the Museum into a temporary autonomous zone of resistance and utopian proposals. The introduction of a performative dimension of activities into an exhibition space allows the Museum to develop a more direct relationship with the social context of today. Here the artist, students and the general public, through the mediation of museum educators and the support of social partners,, are engaged in a collaborative experiment and the production of a creative project for an alternative common. It contributes to helping the MAXXI become a forum of public debates on social and political issues through common artistic

experiences, or, in Jacques Rancière’s expression: *le partage du sensible* (the sharing of the sensible). Through this type of effort, the museum evolves toward a new form of institution that is able to propose a new relationship between creation and social life relevant to our era. Echoing the historical heritage of the Roman forum, this is particularly significant at a time when democracy as both a concept and a practice is called into question under the pressure of economic and political crisis. We must reimagine and reinvent democracy based on necessarily “utopian” themes: freedom, equality and community. This is the most essential but highly challenging mission that a public institution like MAXXI should strive to realise. *Utopia for Sale?* is an effort to take up this challenge.



BERND E HILLA BECHER

BLAST FURNACE II SIDE HANNOVER, GERMANY

1984

stampa fotografica b/n ai sali d'argento su carta baritata
b&w gelatin silver print on barite paper
Collezione/Collection MAXXI Arte, donazione
donation of Claudia Gian Ferrari

L'altoforno di Hannover è qui descritto nella maniera oggettiva e fredda tipica dei Becher. Questo risultato è raggiunto utilizzando il banco ottico e attraverso un'inquadratura serrata e frontale che esaspera alcuni stilemi della fotografia ottocentesca. Allo stesso modo le centinaia di fotografie che i coniugi dedicano a queste tipologie architettoniche sembrano rifarsi alla tipologia del catalogo di "meraviglie", uno degli altri usi della fotografia delle origini. In questo caso però l'ottimismo ottocentesco si scontra con un mondo in disfacimento che descrive una litania di relitti provenienti da un universo industriale al collasso.

The Hannover blast furnace is described in the objective and detached manner typical of the Becher's work. This result was obtained utilising a view camera and a close, frontal framing that exasperates particular stylemes of nineteenth century photography. The hundreds of photographs dedicated by the couple to this typology of industrial architecture appear to refer to the catalogue of "wonders", one of the original uses of the photographic medium. In this case, however, the optimism of the 1800s clashes with a decaying world that, rather than describing progress, speaks of a litany of relics left behind by a collapsing industrial universe.



GIANNI BERENGO GARDIN

GENOVA, demolizione dei silos al portodemolition of the silos in the harbour

2002

stampa b/n ai sali d'argento su carta baritata
b&w salt print on barite paper. cm 30x40 ca.
Collezione/Collection MAXXI Architettura

Nei suoi scatti Berengo Gardin racconta la vita politica, gli eventi e i cambiamenti sociali che hanno segnato la storia dell'Italia. Le sue immagini sono il risultato di uno sguardo sempre aderente alla realtà. Il paesaggio è sempre inteso come luogo e scenario dell'azione umana. E così Genova, seppure apparentemente priva di soggetti umani, li sottintende nel brulicante andirivieni delle attività portuali, come pure nella spettacolare demolizione dei silos, che rappresentavano il centro nevralgico delle attività portuali genovesi per lasciare il posto alla "Piazza sul Mediterraneo" progettata dall'archistar di Ben Van Berkel ancora non realizzata.

In his images Berengo Gardin captures political and social changes and the defining moments in Italian history. His work is marked by a striking coherence in framing and style, evident from his earliest works. The landscape is consistently presented as the space and scenario of human action. This is the case with the city of Genoa. While it appears devoid of human activity, man's presence is hinted at by the bustling to and fro of work in the harbour and the spectacular demolition of its silos: once the nerve centre of the Genoese port, these structures were demolished to make way for the "Piazza sul Mediterraneo". Designed by the archistar Ben Van Berkel, the project has yet to be completed.

CAO FEI

WHOSE UTOPIA?

2006

video/20 mins

Courtesy l'artista/the artist e/and
Vitamin Creative Space, Beijing



Whose Utopia? nasce in “What are they doing here?” una serie di progetti realizzati da Cao Fei presso lo stabilimento OSRAM China Lighting di Guangzhou, commissionati da Siemens Art Project. L'artista ha trascorso sei mesi presso la fabbrica coinvolgendo i lavoratori, invitandoli a riflettere sull'influenza dell'ambiente di lavoro, sulle loro aspirazioni. Dai disegni degli operai sono state realizzate cinque installazioni luminose e attraverso la loro partecipazione una performance.

Whose Utopia? Is part of the series of projects entitled “What are they doing here?”, realised by Cao Fei at the OSRAM China Lighting factory in Guangzhou and commissioned by the Siemens Art Project. Cao Fei spent six months in the factory, working to involve employees in a reflection on the influence of their working environment and their aspirations. The resulting drawings were used to create five light installations and a performance in which the workers themselves were active participants.



Questi lavori di De Cunzo riprendono l'area della ex Italsider di Bagnoli, nel Golfo di Pozzuoli, un'area in bilico tra abbandono e ambiziosi progetti di riqualificazione, caratterizzata dalle presenze architettoniche retaggio del suo passato industriale. L'uso del bianco e nero richiama l'effetto del reportage, con immagini veloci, cariche di significati che mettono in luce gli aspetti umani e sociali del contesto. Come spiega De Cunzo il lavoro è stato sviluppato con l'obiettivo finale di “ricomporre storie, raccontare coinvolgendo realtà e memorie, per evidenziare interrogativi, tendere ad ampliare la partecipazione diretta”.

LIBERO DE CUNZO

EX-ITALSIDER, la chiave dell'acqua the water wheel

2003

stampa b/n alla gelatina al bromuro d'argento
su carta baritata/b&w silver gelatin print on barite
paper, cm 28 x 28 ca

Collezione/Collection MAXXI Architettura

These works capture images of the former Italsider steel complex in Bagnoli, in the Gulf of Pozzuoli. The area is suspended between abandonment and ambitious rehabilitation projects, symbolised by the presence of architectural relics of an industrial past. The black & white images is reminiscent of the effect of a reportage, with rapid, loaded with significances that expose the human and social aspects of context. As De Cunzo himself explains, the work was developed with the final objective of “recomposing stories, recounted involving realities and memories, in order to emphasise questions, tending to amplify direct participation”.



Mediante un linguaggio ricco e sempre rinnovato, che si muove dal video a installazioni più complesse, l'artista italo-libica studia i temi quali le micro-utopie, i sistemi antigovernativi, le diverse strategie di resistenza alle politiche di genere, le forme di pedagogia autonoma. *Story of the Heavens and Our Planet* è un video documentario che narra la vita dei tree-sitters, i quali secondo una pratica diffusa tra gli ambientalisti, al fine di arrestare il processo di deforestazione, hanno abitato con villaggi sospesi i boschi di Tintore e Stanton Moore in Gran Bretagna nel 2008.



'Agency-Giochi di Potere' è un esercizio di simulazione sociale e prende spunto da metodologie pedagogiche utilizzate nelle classi di 'Citizenship Study' in Inghilterra, ovvero corsi di 'cittadinanza' che hanno lo scopo di attivare il senso critico e collettivo degli studenti. Attraverso questo esercizio gli studenti si documenteranno e simuleranno le varie relazioni di potere che caratterizzano la società capitalistica in questo momento storico, riflettendo sulla correlazione tra fattori economici, sociali e culturali con particolare attenzione a come si strutturano i rapporti di co-dipendenza, cooperazione e antagonismo tra diversi gruppi sociali.

ADELITA HUSNI-BEY

STORY OF THE HEAVENS AND OUR PLANET

2008 - 2009

S8 trasferito su/trasferred to DVD, 07'07", Ed. 2/3

Collezione/Collection MAXXI Arte

donazione/donation Associazione Giovani

Collezionisti

Using a rich and constantly renewed language that moves from video works to more complex installations, this Italian-Libyan artist studies such issues as micro-utopias, anti-governmental systems, diverse strategies of political resistance and forms of autonomous pedagogy. *Story of the Heavens and Our Planet* is a video documentary that tells that story of the tree-sitters who, according to a widespread practice among environmentalists, designed to arrest processes of deforestation, began inhabiting villages suspended in the forests of Tintore and Stanton Moore in Great Britain in 2008.

AGENCY-GIOCHI DI POTERE

workshop

fotografia di Joyce Ravid

immagine di ricerca per Agency-Giochi di Potere

photograph by Joyce Ravid

research image for Agency-Giochi di Potere

Il workshop realizzato dall'artista in collaborazione con il Dipartimento educazione del MAXXI, si svolgerà all'interno dello spazio della mostra dal 3 al 5 aprile 2014

The workshop created by the artist in collaboration with the Educational Department of MAXXI will take place within the space of the exhibition from of April, 3rd till 5th, 2014

Agency-Giochi di Potere is an exercise in social simulation. It is inspired by pedagogic methods employed in 'Citizenship Study' classes in the United Kingdom: classes designed to activate a critical and collective awareness. Students are invited to document and simulate the various power structures characteristic of our current capitalist society. They are asked to reflect on the correlation between economic, social and cultural factors, with a particular focus on the structuring of relations of co-dependency, cooperation and antagonism between different social groups.

LI LIAO

SPRING BREEZE

2011
video digitale (colore, suono)
digital video (color, sound)
Courtesy l'artista/the artist



L'opera *Spring Breeze* è il risultato di una performance. L'artista, all'arrivo di uno dei dipendenti, si è fatto incatenare ad un palazzo di uffici per poi farsi liberare terminato l'orario di lavoro. L'artista mette in risalto all'oggettualizzazione tipica del sistema contemporaneo, trasformando il suo corpo in un prodotto. Li Liao sottolinea la vulnerabilità che l'essere esposto porta con sé e di come qualunque posizione si discosti dall'ordine sociale costituito non venga riconosciuta.

Spring Breeze, like most of the work of Li Liao, is the result of a performance. The artist waited outside an office building until the arrival of the first employee. He then had himself chained to the building, only to be freed at the end of the working day. Li Liao denounces the objectification inherent to our contemporary era by transforming his body into a product. He emphasises the vulnerability of an exposed position and how anything that differs from an accepted social order is ostracised.

CONSUMPTION

2011
uniforme, documento di identità, contratto di lavoro, iPad mini
ready-made materials
(uniform, id card, labour contract, mini iPad)
Courtesy Collezione/Collection Alan Lau, Honk Kong



Per questo progetto l'artista ha lavorato per 45 giorni alla fabbrica Foxconn di Shenzhen. Dopo aver ottenuto un lavoro nella catena di montaggio che produce l-pad mini ne ha ricomprato uno con il guadagno. L'opera si compone di diversi oggetti, un insieme di ready-made derivati dalla performance - l'iPad, la sua divisa da lavoro, i badge distintivi e il suo contratto incorniciato - e affronta i temi delle aspirazioni umane, del denaro e della tecnologia.

For this project Li Liao worked for 45 days at the Foxconn factory in Shenzhen producing a mini iPad that he later purchased with his wages. The different objects of the piece create a ready-made from a performance and confront issues of human aspirations, money and technology. The work of Li Liao is based on experiments that emphasise the often absurd position of the individual within the social system.



PIER LUIGI NERVI

CARTIERA BURGO

1961–1975

44 elaborati grafici, 42 fotografie, 8 provini, calcoli e documenti, elenco disegni
44 drawings, 42 photographs, 8 tests, calculations and documents, drawing list
Collezione/Collection MAXXI Architettura

L'edificio progettato a Mantova da Pier Luigi Nervi per il produttore piemontese di carta Burgo rappresenta un'icona nella risoluzione di un problema funzionale complesso, quello di avere un unico ambiente di 250 metri in cui collocare una macchina continua per la produzione della carta. Il risultato ottenuto è quello di risolvere le esigenze di funzionalità della committenza con un esito di grande forza che si staglia nel paesaggio circostante.

This building in Mantua designed by Pier Luigi Nervi for the Piedmont-based Burgo paper manufacturer represents an undoubtedly particular case that stands as an icon for the resolution of a complex functional problem: the creation of a single, 250 meter long space to contain a continuous paper making machine. The result is an extraordinary work of architecture that fully resolves the client's programme with a striking structure that clearly stands out within its surroundings.





ALLAN SEKULA

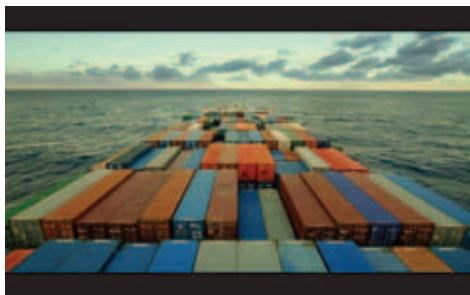
FISH STORY

1989-93

n. 18 fotografie, cibachrome, n. 2 pannelli di testo
n. 18 photographs, cibachrome and n. 2 text panels
Collection Fonds Régional d'Art Contemporain
Bretagne, Rennes

L'espressione "Fish Story" viene usata per identificare una storia poco plausibile, usata per impressionare. Quella che racconta Sekula in questa serie fotografica è la storia vera che accade ogni giorno nello spazio dimenticato dei mari. Terzo episodio della trilogia *Lezioni di Geografia*, iniziata nel 1983, *Fish Story* indaga l'oceano come spazio della globalizzazione, il luogo dove avvengono i movimenti e gli scambi che rendono possibili i meccanismi commerciali.

A "Fish Story" is a tall tale, a narrative recounted to impress the listener. What Sekula presents in this series of photographs is the true story of what happens each day in the forgotten space of the world's oceans. The third episode in the trilogy of 'geography lessons', begun in 1983, *Fish Story* investigates the role of the world's oceans as a space of globalisation, as the real space of the movement and trading of goods, that permits the surreal and more implausible commercial mechanisms.



ALLAN SEKULA NOËL BURCH

THE FORGOTTEN SPACE

2010

video HD, 112'

Courtesy DOC. Eye Film, Amsterdam e/and
Christopher Grimes Gallery, L.A.

Ampliando la riflessione di *Fish Story* Sekula indaga la relazione fra l'Oceano inteso come il luogo dove tutte le transazioni finanziarie trovano un compimento, e l'eredità simbolica del mare come luogo di scambio positivo fra culture. Lo "spazio dimenticato" è quello su cui si muove la rete di trasporti dei beni di consumo mondiali. L'organizzazione è garantita da milioni di lavoratori sottopagati. Al centro del film, realizzato in forma di documentario, si staglia il "container", che garantisce il sistema consumistico.

Broadening the reflections offered in *Fish Story*, Sekula investigates the relationship between the Ocean as the place where all financial transactions are completed, and the symbolic inheritance of the sea as the space of constructive exchanges between cultures. The "forgotten space" is the network of trade routes used to transport the world' consumer goods. This system is guaranteed by underpaid workers. Shot in a documentary style, the focus of the film is the "container": we do not wish to know what it contains, yet we know that our consumerism could not exist without it.

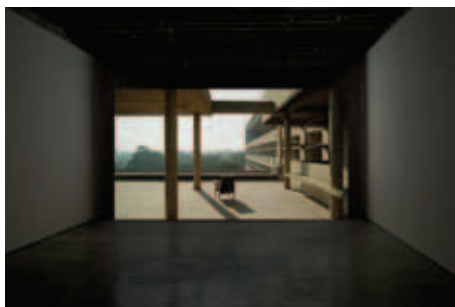
AMIE SIEGEL

PROVENANCE

2013

HD Video, 40'

Courtesy l'artista/the artist e/and
Simon Preston Gallery, NY



Le immagini di *Provenance* ci accompagnano in residenze di collezionisti fra Europa e Stati Uniti arredate con elementi di Jeanneret e Le Corbusier, scelti, negli anni '50, per arredare gli edifici della nuova città di Chandigarh (Punjab), come simbolo di cambiamento sociale. Alla ricerca della "provenienza" di questi oggetti il film ci fa compiere un viaggio attraverso i depositi, le aste, il viaggio sull'oceano fino alla città indiana a cui dovrebbero appartenere.

The first images of *Provenance* take us through the homes of art collectors in Europe and the United States, with furnishings designed by Jeanneret and Le Corbusier. These pieces were originally conceived in the 1950s, as a sign of social change, for the buildings of the new city of Chandigarh. As it searches for the "provenance" of these objects, the film is actually a trip through the warehouses, auctions, across the ocean, finally arriving in the Indian city to which these furnishings should belong.



Lot 248 è il codice con cui è identificata l'opera *Provenance*, realizzata prima che questa venisse messa in vendita da Christie's a Londra. Mentre la telecamera si aggira nelle sale fra opere di avanguardia riconosciamo l'immagine di un'altra asta, quella raccontata in *Provenance*. Con la consapevolezza del sistema dell'arte di cui fa parte, Siegel chiude il cerchio del processo consumistico dell'epoca post-capitalista che tende a incamerare, tramutandoli in beni, anche le posizioni critiche al sistema stesso.

LOT 248

2013

HD Video, 6'

Courtesy l'artista/the artist e/and
Simon Preston Gallery, NY

Lot 248 is the code identifying the work *Provenance*, realised before it was put on auction at Christie's London. While the camera moves through the room, winding its way between avant-garde pieces, we recognise an image of another auction, the same depicted in the *Provenance* video. Understanding of the art world to which she herself belongs, Siegel closes the circle of the consumer-driven process characteristic of the post-capitalist era in which we are submerged; an era that tends to expropriate even criticisms and oppositions to the system itself.

BIOGRAFIE

BERND (Siegen 1931-Rostock 2007) AND HILLA BECHER (nata Wobeser, Potsdam 1934)

La coppia di artisti tedeschi ha lavorato alla mappatura sistematica dei siti industriali della Germania con una particolare attenzione ai luoghi abbandonati e a quelle aree dove è più evidente la crisi del mondo fordista. Esponenti di punta del filone concettuale della ricerca fotografica iniziano a lavorare alla fine degli anni Cinquanta fino ad essere chiamati, alla metà degli anni Settanta, come docenti all'Accademia di Düsseldorf diventando i capofila di una delle maggiori scuole di fotografia del Novecento, influenzando fra gli altri i lavori di artisti come Andreas Gursky, Candida Höfer, Thomas Ruff, Thomas Struth.

This German artists developed a systematic mapping of industrial sites in Germany, with a particular focus on abandoned facilities and areas offering the most glaring evidence of the failure of the Fordist world. Leading exponents of the conceptual branch of photographic research, the Becher's began their work in the late 1950s. By the mid-70s they had been invited to teach at the Kunstakademie Düsseldorf, where they became the leading figures at what is considered once the twentieth century's most important schools of photography. Their influence extended to such artists as Andreas Gursky, Candida Höfer, Thomas Ruff and Thomas Struth.

GIANNI BERENGO GARDIN (Santa Margherita Ligure nel, 1930)

Gianni Berengo Gardin è una delle maggiori personalità della fotografia di documentazione sociale del Novecento. La sua carriera comincia nel 1965 come fotoreporter, lavorando per Il Mondo. Collaborerà con le maggiori testate come Domus, Epoca, Le Figaro, L'Espresso, Time, Stern e parteciperà a importanti campagne pubblicitarie. Le sue fotografie sono state esposte in mostre tra cui il Museum of Modern Art di New York, la George Eastman House di Rochester, la Biblioteca Nazionale di Parigi, il Mois de la Photo di Parigi.

Gianni Berengo Gardin is one of the twentieth century's leading photographers documenting social change. He began his career in 1965 as a photo-reporter, working for Il Mondo. He has collaborated with leading publications, including Domus, Epoca, Le Figaro, L'Espresso, Time and Stern. His images have been exhibited in important museums and institutions: the Museum of Modern Art in New York, George Eastman House in Rochester, the Bibliothèque Nationale and Mois de la Photo, both in Paris.

NOËL BURCH (San Francisco, 1932)

Noël Burch ha vissuto in Francia a partire dal 1951 e si è laureato presso l'Institut des Hautes Etudes Cinématographiques nel 1954. Principalmente conosciuto per i suoi scritti teorici, egli si è sempre considerato un regista e ha diretto più di venti film, per lo più documentari. Dal 1967 al 1972 ha collaborato con Janine Bazin e André S. Labarthe per la serie, *Cinèastes de Notre Temps*, e diretto programmi che si ritiene abbiano rinnovato il ritratto del "film-maker" negli anni eroici della televisione pubblica francese.

Noël Burch has been living in France since 1951. He graduated from the Institut Des Hautes Etudes Cinématographiques in 1954. While primarily known for his theoretical writings, he has always positioned himself as a filmmaker and has directed over twenty titles, mostly documentaries. From 1967 to 1972, he collaborated with Janine Bazin and André S. Labarthe for the series, *Cinèastes de Notre Temps*, and directed programs which are considered to have renewed the "film-maker portrait" in the heroic years of French public television.

CAO FEI (Guangzhou, 1978)

Cao Fei indaga i cambiamenti che stanno rivoluzionando la Cina. Tra le mostre a cui ha partecipato: Para Site Art Space, Hong Kong (2006), P.S.1 Contemporary Art Center, Long Island City (2006); and Asia Society, New York (2006), Walker Art Center, Minneapolis (2007); Serpentine Gallery, Londra (2008); New Museum of Contemporary Art, New York (2008); Ha partecipato alla New Museum Triennial (2009); Prospect.1 New Orleans (2008); Yokohama Triennial (2008); and the Biennials of Istanbul, Lyon, and Venice (2007).

Cao Fei investigate the changes revolutionising China. Selected exhibitions include: Para Site Art Space, Hong Kong (2006), P.S.1 Contemporary Art Center, Long Island City (2006); and Asia Society, New York (2006), Walker Art Center, Minneapolis (2007); Serpentine Gallery, Londra (2008); New Museum of Contemporary Art, New York (2008); Ha partecipato alla New Museum Triennial (2009); Prospect.1 New Orleans (2008); Yokohama Triennial (2008); and the Biennials of Istanbul, Lyon, and Venice (2007).

LIBERO DE CUNZO (Napoli, 1960)

Libero De Cunzo ha fatto del paesaggio e dell'ambiente urbano il fulcro della propria ricerca e della propria esperienza di fotografo. L'indagine sull'interazione tra uomo e ambiente – e le trasformazioni che ne derivano – non traslascia alcun contesto, trovando risposte anche nel dettaglio secondario. La capacità della fotografia di indurre maggiore consapevolezza nei confronti di ciò che ci circonda è parte integrante del suo progetto di ricerca, sia come fotografo che come docente (insegna all'Accademia di Belle Arti di Napoli). Un'attività, quella didattica, che De Cunzo interpreta come possibilità di stimolare i giovani.

Libero De Cunzo assumed the landscape and urban environment as the fulcrum of his research and personal experience as a photographer. His investigation of the interaction between man and the environment – and the resulting transformations – ignores no context and often finds answers in secondary details. Photography's ability to induce a greater awareness of what surrounds us is an integral part of his research, both as a photographer and a professor (he teaches at the Accademia di Belle Arti in Naples). De Cunzo interprets his didactic activity as a possibility to stimulate, above all among young people.

ADELITA HUSNI-BEY (Milano, 1985)

Adelita Husni-Bey vive e lavora a New York. Ha studiato al Chelsea College of Art and Design, Londra, 2007. Partecipa ai progetti di residenza: Fondazione Ratti, Como, 2010, '6artista' organizzato dal Pastificio Cerere e dalla Cité Internationale des Arts, Roma, Parigi, 2011; 'ISP-Independent Study Program', Whitney Museum, New York, 2012-2013. Tra le mostre: O degree Performance-the fragile beauty of crisis, progetto speciale parte della 5a Biennale di Mosca, 2013; Meeting Points 7- Ten Thousand Wiles and a Hundred Thousand Tricks, MuHKA, Anversa, 2013; Playing Truant, Gasworks, Londra; TRACK – A Contemporary City Conversation, S.M.A.K Museum, Ghent, Belgio, 2012.

Adelita Husni-Bey currently lives and works in New York. She studied at the Chelsea College of Art and Design in London, 2007. Later. She has participated in projects for artists in residence: Fondazione Ratti, Como, 2010, '6artista' organised by the Pastificio Cerere and the Cité Internationale des Arts, Rome, Paris, 2011; 'ISP-Independent Study Program', Whitney Museum, New York, 2012-2013. Selected exhibitions include: Meeting Points 7- Ten Thousand Wiles and a Hundred Thousand Tricks, MuHKA, Antwerp, 2013; O degree Performance-the fragile beauty of crisis, special project for the 5th Moscow Biennale, 2013; Playing Truant, Gasworks, London, 2012; TRACK – A Contemporary City Conversation, S.M.A.K. Museum, Ghent, Belgium, 2012.

LI LIAO (Hubei, 1982)

Diplomato alla Wuhan Academy of Art nel 2005, Li Liao vive e lavora in Shenzhen. Il lavoro di Li Liao parte dall'interazione con persone e situazioni in cui l'artista usa se stesso come elemento di forzatura di uno stato di fatto. Tra le sue più recenti mostre ricordiamo: "ON | OFF" (Beijing UCCA, 2013); "Scorpio Mark" (solo show, Yangzi River Forum, 2012); "That Girl" (Xi Wang Art Museum, 2012); "Donghu Sweat" (Donghu Art Project, 2010).

Li Liao earned his diploma from the Wuhan Academy of Art in 2005. He lives and works in Shenzhen. His work originates in the interaction with people and situations in which he uses his own body to forcibly expose reality. His most recent exhibitions include: "ON | OFF" (Beijing UCCA, 2013); "Scorpio Mark" (solo show, Yangzi River Forum, 2012); "That Girl" (Xi Wang Art Museum, 2012); "Donghu Sweat" (Donghu Art Project, 2010).

PIER LUIGI NERVI (Sondrio 1891-Roma 1979)

Laureato in ingegneria civile a Bologna nel 1913, nel 1946 è nominato professore di Tecnologia dei materiali e Tecnica delle costruzioni presso la Facoltà di Architettura di Roma. Sue prime opere di rilievo sono il Cinema Teatro Augusteo a Napoli (1926-27) e lo Stadio comunale di Firenze (1930-32). Dalla metà degli anni '50 realizza opere di rilievo tra cui: il Grattacielo Pirelli a Milano; la Sede dell'UNESCO a Parigi; il Palazzetto dello Sport, lo Stadio Flaminio a Roma; il Palazzo del Lavoro a Torino, il Grattacielo Place Victoria a Montréal; la Cattedrale di St. Mary a San Francisco.

Graduated in civil engineering from the University of Bologna in 1913. In 1946 he was nominated professor of Material Technology and Construction Techniques at the Faculty of Architecture in Rome. Early works of note include the Augusteo Cinema-Theatre in Naples (1926-27) and the Municipal Stadium in Florence (1930-32). From the mid-1950s he realised works, including: the Pirelli skyscraper in Milan; the UNESCO Headquarters in Paris; the Palazzetto dello Sport and the Flaminio Stadium in Rome; the Palazzo del Lavoro in Turin; the Place Victoria skyscraper in Montréal; St. Mary's Cathedral in San Francisco.

ALLAN SEKULA (Erie, Pennsylvania 1951- Los Angeles, 2013)

Allan Sekula dagli anni '70 ha forzato il confine fra pratica creativa e teorizzazione critica. L'artista ha esplorato i territori della contemporaneità con uno sguardo aperto e critico. Tra le molte mostre a cui ha partecipato: Biennale di Sao Paulo (2010), La Virreina, Centre de la Imatge, Barcelona (2011, 2010), Taipei Biennial (2010), Documenta Kassel (2007, 2002), Centre Pompidou (2006, 1996), Whitney Museum (2006, 2002, 1993, 1976), Generali Foundation, Vienna (2010, 2007, 2006, 2003), MACBA, Barcelona (2004, 2001, 2012), Winterthur Foto Museum (2001).

Beginning in the 1970s Allan Sekula forced the boundaries between creative practice and critical theory. He explored the complex and contradictory territories of contemporary society from a broad and critical point of view. Selected exhibitions include Sao Paulo Biennial (2010), La Virreina, Centre de la Imatge, Barcelona (2011, 2010), Taipei Biennial (2010), Documenta Kassel (2007, 2002), Centre Pompidou (2006, 1996), Whitney Museum (2006, 2002, 1993, 1976), Generali Foundation, Vienna (2010, 2007, 2006, 2003), MACBA, Barcelona (2004, 2001, 2012), Winterthur Foto Museum (2001).

AMIE SIEGEL (Chicago, 1974)

La ricerca di Amie Siegel si pone sul confine fra varie tecniche, utilizzando con disinvoltura il film, la fotografia, l'audio e il suono. I suoi lavori sono accomunati da una rilettura delle conseguenze della fine del mondo moderno e dei suoi miti; questo atteggiamento, è influenzato dalle sue permanenze a Berlino: alle eredità della Germania Est ha dedicato lavori come Berlin Remake (2005) e DDR/DDR (2008), attraverso una pratica che tende alla decostruzione delle icone della storia occidentale.

The research of Amie Siegel straddles the confines of various techniques. She casually passes from film to photography to audio and sound. Her work is linked by a fil rouge that reinterprets the consequences of the end of the modern world and its myths; this attitude is influenced by lengthy periods in Berlin: various pieces have been dedicated to the complex legacy of East Germany, including Berlin Remake (2005) and DDR/DDR (2008), deconstructing the icons of Western history.

FONDAZIONE MAXXI
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo

Presidente/President
Giovanna Melandri

Consiglio di amministrazione/Administrative Board
Beatrice Trussardi
Monique Veaute

Direttore artistico/Artistic Director
Hou Hanru

Collegio dei revisori dei conti/Board of Auditors
Riccardo D'Amario
Giancarlo Filocamo
Gaetano Grimaldi

Segretario Generale/Executive Director
Francesco Spano

Ufficio di Presidenza e Segreteria Generale/Executive
Office of the President and General Secretariat

Laura Gabellone
Federica Cipullo
Cecilia Festa
Eleonora Malerba
Chiara Sbocchia
Beatrice Iori (assistente del Presidente
Assistant to the President)

Assistente del Direttore artistico
Assistant to the Artistic Director
Donatella Saroli

Ufficio Stampa, Comunicazione e Web
Press Office Communication and Web

Beatrice Fabbretti
Annalisa Inzana
Prisca Cupellini
Chiara Capponi
Cecilia Fiorenza

Eventi/Events
Paolo Le Grazie
Andrea Borsetti
Chiara Calabresi

Marketing, Sviluppo e Membership
Marketing, Development and Membership

Maria Carolina Profilo
Alessandro Bianchi
Federico Borzelli
Annalisa Cicerchia
Giorgia Romiti
Erika Salomon

Contabilità, Amministrazione e Gestione del personale
Accounts, Administration and Finance

Rossana Samaritani
Angela Cherubini
Francesca Civitenga
Laura Flocca
Maria Luisa Turchio

Ufficio tecnico/Technical Department

Mario Schiano
Cristina Andreassi
Paola Mastracci
Elisabetta Virdia

Qualità dei servizi per il pubblico/Public Service Quality
Laura Neto

MAXXI ARCHITETTURA

Direttore/Director
Margherita Guccione

Senior Curator
Pippo Ciorra

Assistente del Direttore/Assistant to the Director
Elena Pelosi

Centro archivi di architettura
Architecture Archives Centre

Esmeralda Valente
Elena Tinacci
Carla Zhara Buda

Collezioni XX secolo/XX Century Collections
Esmeralda Valente

Collezioni XXI secolo/XXI Century Collections
Laura Felci

Collezioni di fotografia/Photography Collections
Francesca Fabiani
Simona Antonacci

Ufficio curatoriale/Curatorial Office
Elena Motisi (assistente curatore e ricerca
Assistant Curator, Research)
Alessandra Spagnoli (organizzazione/organization)

Conservazione/Conservation
Luisa De Marinis

Registrar
Monica Pignatti Morano

MAXXI ARTE

Direttore/Director
Anna Mattiolo

Assistente del Direttore/Assistant to the Director
Ilenia D'Ascoli

Dipartimento Collezione, Conservazione e Registrar
Department of Collection, Conservation and Registrar

Alessandra Barbuto
Simona Brunetti
Roberta Magagnini
Fabiana Cangià
Francesca Graziosi

Assistenti curatori/Assistant Curators
Giulia Ferracci
Luigia Lonardelli
Anne Palopoli
Monia Trombetta

UTOPIA FOR SALE?/UTOPIA IN VENDITA?

MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo

MAXXI ARTE/ARCHITETTURA

Ufficio mostre e allestimenti
Exhibition Office and design

Silvia La Pergola

Dolores Lettieri

Daniela Pesce

Claudia Reale

Valentina Zappatore

Dipartimento educazione/Education Department

Stefania Vannini

Sofia Bilotta

Marta Morelli

Antonella Muzi

MAXXI B.A.S.E.

(Biblioteca, Archivi, Studi, Editoria

Library, Archives Studies, Publishing)

Carolina Italiano

Alessio Rosati

Flavia De Sanctis Mangelli

Irene De Vico Fallani

Giulia Pedace

Emanuela Scotto D'Antuono

Mostra a cura di/curated by

Hou Hanru e/and Monia Trombetta

con il supporto di/with the supports of Curatorial teams
of **MAXXI Arte** e/and **MAXXI Architettura**

Assistente del Direttore artistico

Assistant to the Artistic Director

Donatella Saroli

Progetto di allestimento/Installation Project

Dolores Lettieri

Conservazione e Registrar/Conservation and Registrar

MAXXI Arte:

Alessandra Barbuto

Simona Brunetti

Fabiana Cangia

Francesca Graziosi

MAXXI Architettura:

Luisa De Marinis

Monica Pignatti Morano

Coordinamento illuminotecnico/Lighting Coordination

Paola Mastracci

Accessibilità e sicurezza/Accessibility and Safety

Elisabetta Viridia

Coordinamento grafica in mostra

Exhibition Graphic Production

Daniela Pesce

Grafica/Graphic Design

Sara Annunziata - ziggydesign

Guanti bianchi/Art Handling

Bast'Art

Trasporti/Handling and Transports

Zuest & Bachmeier SA

Realizzazione Allestimento/Executive Installation Plan

Media Arte Eventi

Na.Gest.

Allestimento multimediale/Multimedia Installation

Desatech

Assicurazione/Insurance

Willis Italia S.p.a.

Si ringrazia/thanks to

**Pascal Beausse; Doc.Eye Film, Amsterdam; FRAC
Bretagne; Christopher Grimes Gallery, L.A.; Gu Ling;
Institut français d'Italie, Ambassade de France en Italie,
Roma; Institut Francais, Département des échanges
et coopérations artistiques, Paris; Alan Lau; Galleria
Laveronica, Modica; Mauro Nicoletti; Simon Preston
Gallery, NY; Galerie Michel Rein, Paris ; Gabi Scardi;
Rockbund Art Museum; Sally Stein; Vitamin Creative
Space, Beijing; Leandro Ventura, Liceo Classico
Luciano Manara, Roma**

Allan Sekula, production stills from The Forgotten Space,
co-directed by Noël Burch and Allan Sekula, 2010,
produced by DocEye Film, Amsterdam and WildArt Film, Vienna

SEGUICI SU/FOLLOW US



SCARICA L'APPLICAZIONE DEL MAXXI
DOWNLOAD THE FREE MAXXI APP



MAXXI | Museo nazionale delle arti del XXI secolo

via Guido Reni, 4A - 00196 Roma | www.fondazionemaxxi.it

si ringrazia
thanks to

notm e l'arte

con il sostegno di
supported by

partner tecnologico
technological partner

institutional XXI



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI